

## *XXIII Domenica del Tempo Ordinario*

### **Antifona d'ingresso**

Tu sei giusto, Signore,  
e sono retti i tuoi giudizi:  
agisci con il tuo servo secondo il tuo amore. (Sal 119,137.124)

### **Colletta**

O Padre,  
che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo,  
guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione,  
perché a tutti i credenti in Cristo  
sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

Oppure:

O Dio, tu sai come a stento  
ci raffiguriamo le cose terrestri,  
e con quale maggiore fatica  
possiamo rintracciare quelle del cielo;  
donaci la sapienza del tuo Spirito,  
perché da veri discepoli  
portiamo la nostra croce ogni giorno  
dietro il Cristo tuo Figlio.

### **PRIMA LETTURA** (*Sap 9,13-18*)

*Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?  
Dal libro della Sapienza*

Quale, uomo può conoscere il volere di Dio?  
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?  
I ragionamenti dei mortali sono timidi  
e incerte le nostre riflessioni,  
perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima  
e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.  
A stento immaginiamo le cose della terra,  
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;  
ma chi ha investigato le cose del cielo?  
Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,  
se tu non gli avessi dato la sapienza  
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?  
Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;  
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito  
e furono salvati per mezzo della sapienza».

### **SALMO RESPONSORIALE** (*Sal 89*)

**Rit:** *Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.*

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,  
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».  
Mille anni, ai tuoi occhi,

sono come il giorno di ieri che è passato,  
come un turno di veglia nella notte. **Rit:**

Tu li sommergi:  
sono come un sogno al mattino,  
come l'erba che germoglia;  
al mattino fiorisce e germoglia,  
alla sera è falciata e secca. **Rit:**

Insegnaci a contare i nostri giorni  
E acquisteremo un cuore saggio.  
Ritorna, Signore: fino a quando?  
Abbi pietà dei tuoi servi! **Rit:**

Saziaci al mattino con il tuo amore:  
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.  
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:  
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,  
l'opera delle nostre mani rendi salda. **Rit:**

## **SECONDA LETTURA** (*Fm 1,9-10.12-17*)

*Accoglilo non più come schiavo, ma come fratello carissimo.*

Dalla lettera a Filènone

Carissimo, ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.

Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario.

Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.

Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

## **Canto al Vangelo** (*Sal 118,135*)

*Alleluia, alleluia.*

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo  
e insegnami i tuoi decreti.

*Alleluia.*

## **VANGELO** (*Lc 14,25-33*)

*Chi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.*

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro:

«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

### **Preghiera sulle offerte**

O Dio, sorgente della vera pietà e della pace,  
salga a te nella celebrazione di questo mistero  
la giusta adorazione per la tua grandezza  
e si rafforzi la fedeltà e la concordia dei tuoi figli.  
Per Cristo nostro Signore.

### **Antifona di comunione**

Come il cervo anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio:  
l’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente. (Sal 42,2-3)

Oppure:

“Io sono la luce del mondo”, dice il Signore,  
“chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. (Gv 8,12)

Oppure:

“Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me,  
non può essere mio discepolo”. (Lc 14,27)

### **Preghiera dopo la comunione**

O Padre, che nutri e rinnovi i tuoi fedeli  
alla mensa della parola e del pane di vita,  
per questi doni del tuo Figlio  
aiutaci a progredire costantemente nella fede,  
per divenire partecipi della sua vita immortale.

### **Lectio**

Per meglio comprendere il testo odierno sono importanti due premesse. La prima: le parole di Gesù che, per lo più, nel loro rigore sono state riservate a coloro che venivano considerati i praticanti della perfezione cristiana (quelli che facevano i voti religiosi) in realtà sono rivolte a tutti i credenti. La seconda: l’imitazione di Gesù non può essere intesa soltanto nella tradizione ascetico-religiosa che fa della croce il simbolo della mortificazione, della sopportazione, ma va intesa secondo la testimonianza di Gesù; cioè, prendere la croce vuol dire scegliere un progetto di vita che ci mette contro Erode, contro Caifa e contro Pilato, dalla parte dei “poveri di Dio”, di coloro che non hanno, per farsi strada in questo mondo, né la ricchezza, né il potere, né la cultura. La croce non è il simbolo della coscienza infelice, è il simbolo di un progetto di esistenza.

I versetti tratti dal libro della Sapienza rappresentano la conclusione dell’ampia preghiera con cui Salomone invoca da Dio il dono della sapienza. L’uomo, per entrare in sintonia con Dio e realizzare il progetto per lui previsto e così ottenere la felicità non ha altro rimedio che invocare il principio spirituale di Dio stesso: la sua sapienza. Questa proviene dall’alto (cioè solo da Dio) ed è definita

“tuo santo spirito”, avvicinandosi in tal modo alla prospettiva che Paolo avrà dei carismi. L’autore intende qui dire che grazie al dono della sapienza l’uomo può conoscere il volere di Dio, non in astratto, ma nelle circostanze concrete della storia.

**v.26:** Non si può essere discepoli di Gesù se non si adempiono determinate condizioni, che sono esigenti e se non si affrontano dei rischi. Anche se “odiare” qualcuno equivale a metterlo in secondo piano, ovvero a non amarlo più di altri, rimane tuttavia la radicalità di quanto richiesto: nessun rapporto umano (genitoriale, matrimoniale, parentale, amicale) può anteporsi a Gesù. Questi esprime una pretesa assoluta che ai suoi tempi avrà di sicuro suscitato perplessità. Allora per mettersi alla scuola di un rabbi ci si poteva vedere costretti ad abbandonare la propria cerchia familiare. Tuttavia, non la personalità del rabbi in quanto tale, bensì l’amore per la Torà motivava una scelta simile. La pretesa avanzata da Gesù ha invece nella sua persona il proprio motivo fondante. Il movimento decisionale ed esistenziale del discepolo ha Gesù quale punto di attrazione e d’approdo: “*se uno viene a me ...*”. Gesù si colloca alla testa dei discepoli anticipando il destino di morte e di gloria. La sua pretesa di non anteporre a lui nessun altro nella scala degli affetti, neppure se stessi, equivale ad attribuirgli il medesimo primato che compete a Dio. Il discepolato, oltre che sulla libera adesione del chiamato si fonda sulla comunanza di destino tra il Maestro e i discepoli e sulla pretesa divina di Gesù; ovvero su un rapporto con Gesù così profondo ed esigente (e quindi divino) da relativizzare ogni altra realtà umana.

Seguire Gesù, essere suoi discepoli può apparire cosa desiderabile; ma certo non è cosa facile. Perché il desiderio immediato diventi autentica decisione è necessaria una grande lucidità e determinazione. Proprio a questa lucidità vuole condurci il Vangelo di oggi, richiamando con chiarezza estrema le condizioni irrinunciabili per un’autentica sequela: “*Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo*” (Lc 14, 33).

Ma partiamo dalle due similitudini che vogliono metterci in allerta. Costruire una torre è azione che richiede uno sforzo prolungato nel tempo, con l’impiego di mezzi abbondanti; combattere una guerra è azione di forza che richiede d’approntare una strategia attenta. Nell’uno come nell’altro caso una decisione che voglia essere saggia deve prendere in considerazione fin dall’inizio gli ostacoli che presumibilmente s’incontreranno. Vuoi costruire: hai calcolato quale sarà la spesa? E hai a tua disposizione la somma necessaria? Vuoi fare guerra: hai considerato la forza del tuo nemico? E puoi contare su un esercito almeno equivalente? Vuoi diventare discepolo di Gesù: hai pensato bene quali rinunce il discepolato esige? E sei disposto ad accettarle? Ma, in concreto: quali sono le rinunce effettive che bisogna accettare? Tutto! Questa è l’affermazione sorprendente. Sappiamo bene che qualsiasi scelta l’uomo faccia ha un prezzo, comporta inevitabilmente un sacrificio. Ma si tratta del sacrificio di qualcosa; qui, invece, viene chiesto il sacrificio di tutto! Le parole di Gesù sono così chiare, così ripetute che non rimane dubbio. Bisogna rinunciare a tutti i propri averi, bisogna “*odiare padre, madre, figli, fratelli, sorelle e perfino la propria vita*” (Lc 14, 26). Spieghiamo pure che “odiare” significa, in questo caso, “amare meno”; spieghiamo anche che la richiesta di Gesù si colloca non al livello emotivo, del sentimento, ma a quello delle scelte. Non ci viene chiesto di sentire meno affetto per la nostra vita che per Gesù Cristo. Ci viene chiesto di mettere Gesù prima di tutto il resto nel caso ci venga proposta una scelta effettiva. Può accadere, difatti, che il valore-Gesù si scontri, in un caso preciso col valore-famiglia. In questo caso che cosa scegli? Sei così attaccato alla tua famiglia da rinnegare la fede? O sei così attaccato alla fede da abbandonare la famiglia? Sei così attaccato alla vita da disobbedire a Dio? O sei così attaccato a Dio da sacrificare la vita? È questo il caso, tutt’altro che ipotetico, che si è presentato ai martiri. Per loro la fede è divenuta questione di vita o di morte; ebbene, Gesù c’invita a non considerare questo caso come astratto o come accidentale. Il martirio si presenta come il caso serio della fede.

**v.27:** Le parole di Gesù rimangono paradossali; esse attribuiscono al discepolato la radicalità che

l'Antico Testamento riconosceva all'obbedienza verso Dio. La fede ci pone in rapporto con Dio. In questo caso non ci può essere dubbio: bisogna amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Se Dio è Dio, l'unica misura adeguata del dono dell'uomo è: tutto. Ogni riserva, diminuzione, esitazione dimostrano un difetto di fede. Ebbene, questo ragionamento si applica perfettamente alla valutazione della sequela: nella sequela di Gesù si gioca davvero il nostro rapporto con Dio? Se riteniamo di sì, la conclusione è inevitabile: alla sequela dobbiamo sacrificare tutto. Se esitiamo o "relativizziamo" il valore della sequela, non potremo più comprenderne e accettarne le esigenze. "*Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo*" (Lc 14, 27). Si può discutere su quale fosse il primitivo senso di queste parole; ma il senso che esse hanno nel Vangelo non è equivoco. La "croce" parla ormai, a un cristiano, col linguaggio chiarissimo della passione di Cristo. Portare la croce vorrà dire tutto questo: accettare la sofferenza, la persecuzione, l'emarginazione, la morte pur di rimanere fedeli al Vangelo, pur di poterlo annunciare con fedeltà.

**v.32:** Non è che Gesù presenti questa esigenza perché gli viene in mente di chiedere così tanto e vuole mettere alla prova quelli che lo seguono. La vita che lui sta facendo è veramente fatta così e, se lo si vuole seguire, bisogna fare il tipo di vita che Lui fa e rinunciare al resto, perché non è possibile andare dietro a Gesù conservando tutti i propri beni. Bisogna inevitabilmente scegliere: se uno va dietro a Gesù non può correre a destra e a sinistra per seguire i suoi affari. Bisogna rinunciarvi in concreto, perché Gesù vuole che chi lo segue viva come Lui. La vita che farò è una vita di sofferenza e di croce, te lo dico prima; se vuoi dividerla non ti aspetta altro, ti aspetta la croce. Se sei disposto vieni, ma è necessario che ci sia questa consapevolezza fin dall'inizio. Bisogna essere disposti a odiare *perfino la propria vita*. Non vuol dire che bisogna considerare la vita disprezzabile. Alla propria vita bisogna volere bene, ma bisogna essere disposti a perderla perché Gesù la perde. Se uno vuole seguire Gesù deve essere disposto anche a questo perché altrimenti non è sequela.

## **Appendice**

### ***Amore di Dio prima dell'inclinazione naturale***

Dice Gesù: "*In verità vi dico: non c'è nessuno che avrà abbandonato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figli, o campi per me e per il Vangelo, che non riceva il centuplo*" (Mc 10,29). E non vi turbino queste parole né quanto, con accenti ancor più duri, è scritto altrove: "*Chi non odia suo padre e sua madre ed i suoi figli, persino anzi la sua stessa vita, non potrà divenire un mio seguace*" (Lc 14,26). Non ci turbino giacché il Dio della pace, colui che ingiunge di amare anche i propri nemici, non ci invita certo all'odio ed alla separazione dalle persone a noi più care. In realtà, se occorre amare i propri nemici, risulta chiaro che, risalendo da essi, è necessario amare anche coloro che ci sono più prossimi per vincoli di sangue. Se, al contrario, occorre nutrire odio nei confronti di coloro che ci sono vicini per legami di parentela, il ragionamento che ne consegue, in tal caso, insegnerebbe a respingere ancor di più i propri nemici. Cosicché i due discorsi si confuterebbero a vicenda. Essi, invece, non si confutano affatto, giacché con lo stesso stato d'animo e la stessa disposizione e la stessa limitazione nutrirebbe odio verso il padre ed amore nei confronti del nemico chi non si vendicasse del nemico e non onorasse il padre più di Cristo.

Infatti, con il primo discorso (in cui vien detto di amare il proprio nemico), Cristo vieta di odiarlo e di fargli del male nel secondo, invece (in cui si dice di odiare il proprio padre), egli raccomanda di guardarsi da quel falso rispetto nei confronti dei propri cari allorché questi si mostrino d'impedimento alla salvezza. Nel caso in cui, perciò, qualcuno avesse un padre od un figlio od un fratello empio e d'ostacolo per la propria fede e d'impedimento nella prospettiva della vita celeste, non rimanga unito a lui né condivida i suoi pensieri, ma, a motivo dell'inimicizia dello spirito, sciolga pure la parentela della carne.

Fingiti una controversia: immagina che tuo padre, standoti a fianco, ti dica: «Io ti ho dato la vita e ti ho allevato: seguimi e prendi parte assieme a me a quest'azione ingiusta e non obbedire alla legge di Cristo», aggiungendo tutte le altre cose che potrebbe dire un uomo blasfemo e morto spiritualmente. Dalla parte opposta, ascolta, invece, il Salvatore: «Io ti ho donato la seconda vita, mentre tu avevi ricevuto l'amara vita del mondo ed eri destinato a morire; io ti ho liberato, ti ho curato, ti ho riscattato; sarò io a fornirti la vita che non avrà mai fine, la vita eterna, la vita superiore a quella del mondo; ti mostrerò il volto di quel buon padre che è Dio. Non chiamare nessuno "padre" su questa terra. I morti seppelliscano i loro morti, ma tu, invece, vieni dietro a me, giacché io ti condurrò dove potrai riposare e dove potrai gustare beni ineffabili e indescrivibili che mai nessun occhio vide né orecchio udì e che mai entrarono nel cuore degli uomini; beni verso i quali gli angeli stessi ambiscono di protendersi, onde contemplare quelle meraviglie allestite da Dio per i suoi santi ed a beneficio di coloro che lo amano. Sono io che ti nutro e, a mo' di pane, ti offro me stesso: chiunque mi avrà gustato, non correrà più il pericolo di morire; giorno per giorno, poi, mi offro a te come bevanda d'immortalità. Io sono maestro di insegnamenti celesti. Per te ho lottato con la morte. Sono stato io a scontare, al posto tuo, quella pena di morte che tu avevi meritato a causa degli antichi peccati e della disobbedienza a Dio».

Ascoltando, dall'una come dall'altra parte discorsi come questi, decidi per il tuo bene e scegli il partito della salvezza. Se un fratello, perciò, ovvero un figlio od una sposa o chiunque altro ti dice qualcosa di simile alla fine sia Cristo a vincere su di te, al di sopra di tutti: è lui, infatti, che lotta per te. (Clemente di Ales., *Quis dives*, 22 s.)

### ***Costruire la torre dell'umiltà***

*"Chi di voi, volendo edificare una torre, non fa i conti, per vedere se ne ha abbastanza per portarla a termine, perché non gli capiti che, gettate le fondamenta, non possa continuare e comincino a portarlo in giro dicendo: Costui ha cominciato una costruzione e non l'ha potuta terminare" (Lc 14,28-30).* Dobbiamo programmare tutto ciò che facciamo. Ecco, secondo la parola di Gesù Cristo, se uno vuol costruire una torre, prepara il danaro necessario. Se, dunque, vogliamo costruire la torre dell'umiltà, dobbiamo prepararci contro gli ostacoli di questo mondo. E la differenza tra un edificio terreno e un edificio celeste è questa: che l'edificio terreno lo si costruisce raccogliendo il danaro che serve, quello celeste invece distribuendo e donando il danaro. Per quello i fondi li facciamo, raccogliendo ciò che non abbiamo; per il celeste, invece, lasciando anche quello che abbiamo. Questi fondi non li ebbe quel ricco che, avendo molti possedimenti, chiese al Signore: *"Buon maestro, che debbo fare per acquistare la vita eterna?"* (Mt 19,16). Il quale, sentendo che avrebbe dovuto lasciar tutto, se ne andò via rattristato e divenne piccolo di cuore proprio perché aveva larghi possedimenti. Poiché amava in questa vita lo sfoggio della grandezza, anche nel tendere alla vita eterna non volle abbracciare la ricchezza dell'umiltà. Bisogna poi considerare le parole: *"Comincino a portarlo in giro"*, perché, come dice Paolo: *"Siamo sotto gli occhi del mondo, degli angeli e degli uomini"* (1Cor 4,9). E in tutto ciò che facciamo dobbiamo tener presenti i nostri avversari, che ci seguono e son felici dei nostri insuccessi. Di essi il Profeta dice: *"Dio mio, confido in te, non dovrò vergognarmi e non avranno a burlarmi i miei nemici"* (Sal 24,2). Il re che, andando a combattere contro un altro re, s'accorge che non ce la può fare, manda una commissione per trattare la pace. Con quali lacrime allora dobbiamo sperare il perdono, noi che in quel tremendo confronto col nostro Re ci presentiamo in condizioni di inferiorità... Mandiamogli come ambasceria le nostre lacrime, le opere di misericordia, sacrificiamo sul suo altare vittime di espiatione, riconosciamo che non possiamo stare in giudizio con lui, misuriamo la sua forza, chiediamo la pace. Questa è l'ambasceria che calma il nostro Re. Pensate quanta bontà ci sia nel suo tardare a venire. Mandiamo la nostra ambasceria, donando, offrendo vittime sacre. Giova moltissimo, per ottener perdono, la vittima dell'altare, offerta con lacrime, perché lui che non muore più ancora nel mistero s'immola per noi. Ogni volta che offriamo l'ostia della sua Passione, rinnoviamo la nostra assoluzione.

[...] Se, tuttavia, prestiamo ora ascolto all'odierno brano evangelico, al Signore che in esso ci parla, ci spaventiamo. "Chi non rinuncia ad ogni sua proprietà e non lascia anche tutti i legami familiari, non può essere mio discepolo." Vorremmo obiettare: ma cosa stai dicendo, Signore? Non ha forse il mondo bisogno proprio della famiglia? Non ha forse bisogno dell'amore paterno e materno, dell'amore tra genitori e figli, tra uomo e donna? Non abbiamo noi bisogno dell'amore della vita, bisogno della gioia di vivere? E non occorrono forse anche persone che investano nei beni di questo mondo ed edificino la terra che ci è stata data, cosicché tutti possano aver parte dei suoi doni? Non ci è stato affidato forse anche il compito di provvedere allo sviluppo della terra e dei suoi beni? Se ascoltiamo meglio il Signore e soprattutto lo ascoltiamo nell'insieme di tutto ciò che Egli ci dice, allora comprendiamo che Gesù non esige da tutti la stessa cosa. Ognuno ha il suo compito personale e il tipo di sequela progettato per lui. Nel Vangelo di oggi Gesù parla direttamente di ciò che non è compito dei molti che gli si erano associati nel pellegrinaggio verso Gerusalemme, ma che è chiamata particolare dei Dodici. Questi devono innanzitutto superare lo scandalo della Croce e devono poi essere pronti a lasciare veramente tutto ed accettare la missione apparentemente assurda di andare sino ai confini della terra e, con la loro scarsa cultura, annunciare ad un mondo pieno di presunta erudizione e di formazione fittizia o vera – come certamente in particolare anche ai poveri e ai semplici – il Vangelo di Gesù Cristo. Devono essere pronti, sul loro cammino nella vastità del mondo, a subire in prima persona il martirio, per testimoniare così il Vangelo del Signore crocifisso e risorto. Se la parola di Gesù in questo pellegrinaggio verso Gerusalemme, in cui una gran folla lo accompagna, è rivolta anzitutto ai Dodici, la sua chiamata naturalmente raggiunge, al di là del momento storico, tutti i secoli. In tutti i tempi Egli chiama delle persone a contare esclusivamente su di Lui, a lasciare tutto il resto e ad essere totalmente a sua disposizione e così a disposizione degli altri: a creare delle oasi di amore disinteressato in un mondo, in cui tanto spesso sembrano contare solo il potere ed il denaro. Ringraziamo il Signore, perché in tutti i secoli ci ha donato uomini e donne che per amor suo hanno lasciato tutto il resto, rendendosi segni luminosi del suo amore! Basti pensare a persone come Benedetto e Scolastica, come Francesco e Chiara di Assisi, Elisabetta di Turingia e Edvige di Slesia, come Ignazio di Loyola, Teresa di Avila fino a Madre Teresa di Calcutta e Padre Pio! Queste persone, con l'intera loro vita, sono diventate un'interpretazione della parola di Gesù, che in loro si rende vicina e comprensiva per noi. E preghiamo il Signore, affinché anche nel nostro tempo doni a tante persone il coraggio di lasciare tutto, per essere così a disposizione di tutti.

Se, però, ci dedichiamo ora di nuovo al Vangelo, possiamo accorgerci che il Signore non vi parla solo di alcuni pochi e del loro compito particolare; il nocciolo di ciò che Egli intende vale per tutti. Di che cosa si tratti in ultima istanza, lo esprime un'altra volta così: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?" (*Lc 9, 24s*). Chi vuol soltanto possedere la propria vita, prenderla solo per se stesso, la perderà. Solo chi si dona riceve la sua vita. Con altre parole: solo colui che ama trova la vita. E l'amore richiede sempre l'uscire da se stessi, richiede sempre di lasciare se stessi. Chi si volge indietro per cercare se stesso e vuol avere l'altro solo per sé, perde proprio in questo modo se stesso e l'altro. Senza questo più profondo perdere se stesso non c'è vita. L'irrequieta brama di vita che oggi non dà pace agli uomini finisce nel vuoto della vita persa. "Chi perderà la propria vita per me...", dice il Signore: un lasciare se stessi in modo più radicale è possibile solo se con ciò alla fine non cadiamo nel vuoto, ma nelle mani dell'Amore eterno. Solo l'amore di Dio, che ha perso se stesso per noi consegnandosi a noi, rende possibile anche a noi di diventare liberi, di lasciar perdere e così trovare veramente la vita. Questo è il centro di ciò che il Signore vuole comunicarci nel brano evangelico apparentemente così duro di questa Domenica. Con la sua parola Egli ci dona la certezza che possiamo contare sul suo amore, sull'amore del Dio fatto uomo. Riconoscere questo è la saggezza di cui ci ha parlato la prima lettura. Vale, infatti,

anche qui che tutto il sapere del mondo non ci giova a nulla, se non impariamo a vivere, se non apprendiamo che cosa conta veramente nella vita. [...] (Papa Benedetto XVI, dall'Omelia del 9 settembre 2007)

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Nel Vangelo di oggi Gesù insiste sulle condizioni per essere suoi discepoli: non anteporre nulla all'amore per Lui, portare la propria croce e seguirlo. Molta gente infatti si avvicinava a Gesù, voleva entrare tra i suoi seguaci; e questo accadeva specialmente dopo qualche segno prodigioso, che lo accreditava come il Messia, il Re d'Israele. Ma Gesù non vuole illudere nessuno. Lui sa bene che cosa lo attende a Gerusalemme, qual è la via che il Padre gli chiede di percorrere: è la via della croce, del sacrificio di se stesso per il perdono dei nostri peccati. Seguire Gesù non significa partecipare a un corteo trionfale! Significa condividere il suo amore misericordioso, entrare nella sua grande opera di misericordia per ogni uomo e per tutti gli uomini. L'opera di Gesù è proprio un'opera di misericordia, di perdono, di amore! È tanto misericordioso Gesù! E questo perdono universale, questa misericordia, passa attraverso la croce. Gesù non vuole compiere questa opera da solo: vuole coinvolgere anche noi nella missione che il Padre gli ha affidato. Dopo la risurrezione dirà ai suoi discepoli: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi ... A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,21.22). Il discepolo di Gesù rinuncia a tutti i beni perché ha trovato in Lui il Bene più grande, nel quale ogni altro bene riceve il suo pieno valore e significato: i legami familiari, le altre relazioni, il lavoro, i beni culturali ed economici e così via... Il cristiano si distacca da tutto e ritrova tutto nella logica del Vangelo, la logica dell'amore e del servizio.

Per spiegare questa esigenza, Gesù usa due parabole: quella della torre da costruire e quella del re che va alla guerra. Questa seconda parabola dice così: «Quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere la pace» (Lc 14,31-32). Qui Gesù non vuole affrontare il tema della guerra, è solo una parabola. Però, in questo momento in cui stiamo fortemente pregando per la pace, questa Parola del Signore ci tocca sul vivo, e in sostanza ci dice: c'è una guerra più profonda che dobbiamo combattere, tutti! È la decisione forte e coraggiosa di rinunciare al male e alle sue seduzioni e di scegliere il bene, pronti a pagare di persona: ecco il seguire Cristo, ecco il prendere la propria croce! Questa guerra profonda contro il male! A che serve fare guerre, tante guerre, se tu non sei capace di fare questa guerra profonda contro il male? Non serve a niente! Non va... Questo comporta, tra l'altro, questa guerra contro il male comporta dire no all'odio fratricida e alle menzogne di cui si serve; dire no alla violenza in tutte le sue forme; dire no alla proliferazione delle armi e al loro commercio illegale. Ce n'è tanto! Ce n'è tanto! E sempre rimane il dubbio: questa guerra di là, quest'altra di là - perché dappertutto ci sono guerre - è davvero una guerra per problemi o è una guerra commerciale per vendere queste armi nel commercio illegale? Questi sono i nemici da combattere, uniti e con coerenza, non seguendo altri interessi se non quelli della pace e del bene comune.

Cari fratelli, oggi ricordiamo anche la Natività della Vergine Maria, festa particolarmente cara alle Chiese Orientali. E tutti noi, adesso, possiamo inviare un bel saluto a tutti i fratelli, sorelle, vescovi, monaci, monache delle Chiese Orientali, Ortodosse e Cattoliche: un bel saluto! Gesù è il sole, Maria è l'aurora che preannuncia il suo sorgere. Ieri sera abbiamo vegliato affidando alla sua intercessione la nostra preghiera per la pace nel mondo, specialmente in Siria e in tutto il Medio Oriente. La invociamo ora come Regina della Pace. Regina della Pace prega per noi! Regina della Pace prega per noi! (Papa Francesco, Angelus del 8 settembre 2013)